

IL COMMENTO

HARRIS E LE FRONTIERE IL MESSAGGIO EQUIVOCATO

PAOLO MASTROLILLI

DALL'INVIATO A PLYMOUTH

Magari Kamala Harris ha sbagliato le parole, cosa non insignificante per un politico, e da qui sono nate le polemiche. Però il messaggio sulle migrazioni lanciato durante il suo viaggio in Guatemala e Messico era quello della Casa Bianca: stiamo cambiando linea rispetto a Trump, ma per vedere i risultati serve pazienza. Nel frattempo non presentatevi illegalmente al confine, perché saremo costretti a rimandarvi indietro, sennò ci condanneremo al suicidio politico.

L'immigrazione è un dossier delicato, perché la promessa di costruire il muro al confine col Messico era quella che aveva più attirato l'attenzione sulla candidatura presidenziale di Donald. Resta un punto chiave, perché genera le paure dei bianchi

di essere scalzati dalle minoranze. Se Biden sbagliasse gestione, i democratici pagherebbero il prezzo già alle elezioni midterm del prossimo anno, e di sicuro a quelle del 2024 per la Casa Bianca.

Il presidente sta cambiando politica, su almeno tre aspetti: primo, il trattamento dei rifugiati in arrivo, non più respinti all'istante; secondo, la gestione delle famiglie, non più separate; terzo, il tentativo di affrontare il problema alla radice, riprendendo gli aiuti economici e di sicurezza ai paesi dell'America Centrale, nella speranza di fermare i flussi eliminando i motivi della fuga. Il quarto sarebbe la riforma dell'intero sistema, allo scopo di garantire che sia equo e funzionale, perché gli Usa hanno bisogno degli immigrati, ma

non possono aprire i confini a tutti. Per questo però non basta la volontà del presidente: serve una legge del Congresso, che da anni non trova la quadra.

Kamala è andata in Guatemala e Messico per spiegare questa linea. Forse avrebbe potuto farlo meglio, e la stessa Casa Bianca è rimasta perplessa, quando ha dichiarato alla Nbc che è stata al confine, e poi si è corretta lamentando che finora non ha trovato il tempo per andare in Europa. Quando ha detto ai migranti di non venire, però, seguiva la linea di Biden. Molti hanno preso la sua elezione come la riapertura dei confini, e a migliaia li hanno assaliti nei primi mesi dell'anno. Così hanno regalato ai repubblicani una facile strategia d'attac-

co, e se l'emergenza continuerà, l'intera riforma di Joe rischierà di saltare, se non la sua presidenza. Quindi Harris ha detto stop.

A criticarla sono stati i repubblicani, che tanto lo avrebbero fatto anche se avesse ripetuto le parole di Trump, e la sinistra democratica di Ocasio, che incarna le posizioni radicali da cui Biden deve tenersi alla larga, se non vuole fallire. Poi, siccome le teorie cospirative non sono mai abbastanza, gira quella secondo cui Joe ha scaricato il dossier su Kamala, sperando in un fallimento che le sbarri la strada alla Casa Bianca. Può darsi, ma anche il presidente pagherebbe un prezzo. E poi la cosa può essere rovesciata. Harris è la vice, è giusto che abbia responsabilità: se riuscirà, rafforzerà le possibilità di candidarsi; se fallirà, non merita di guidare gli Usa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

